

Rassegna del 30/05/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	23	Spesometro, si cambia	Costa Giorgio	1
Giorno - Carlino - Nazione	15	Il distretto biomedicale è allo stremo Evacuate Ferrari, Lamborghini e Ducati	Grassi Stefano	2

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	5	Scosse infinite, paura e morte in fabbrica - Tre forti boati, altri ottomila sfollati	Alberti Francesco	3
Corriere della Sera	34	Compensazioni per un milione. Sgravi a chi assume i laureati	Baccaro Antonella	5
Sole 24 Ore	15	"Più credito e meno tasse"	Orlando Luca	7
Sole 24 Ore	14	Giarda ai ministeri: niente ritardi	Rogari Marco	9
Repubblica	25	Esodati, si riaccende lo scontro. L'Inps: "Una soluzione per tutti"	Grion Luisa	11
Corriere della Sera	35	In Italia 18 milioni di pensioni. La media è 770 euro al mese	Marro Enrico	12
Sole 24 Ore	32	La caduta dei profitti di industria e credito - Crollo dei profitti per industria e banche	Oddo Giuseppe	13
Italia Oggi	6	Il Pdl propone di tagliare anche le festività del 25 aprile e 1° maggio con relativi ponti - Pdl, via la festa della Liberazione	Ricciardi Alessandra	16

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	6	L'analisi - Il dilemma delle imprese Quando si potrà "ripartire"?	Di Vico Dario	17
Sole 24 Ore	1	La salvezza è il rilancio dell'industria	Gros-Pietro Gian_Maria	18

ASSOCIAZIONI

Repubblica	6	Roulottes, tende e vagoni letto per quindicimila sfollati caccia a un riparo di fortuna	Pleuteri Lorenza - Varesi Valerio	19
Messaggero	18	Arriva dagli Usa la pillola contro la shopping-mania	Lombardi Maria	20
Sole 24 Ore Rapporti24 Territori	55	Estate forse in calo dopo anni di crescita - Nubi sul turismo, speranze dall'estero	Del Giudice Vincenzo	21

Adempimenti. Entro l'estate un provvedimento dell'agenzia delle Entrate con i «ritocchi»

Spesometro, si cambia

Più invii cumulativi - Soglia minima per le micro-operazioni

Giorgio Costa

MILANO

■ Arriverà entro l'estate un provvedimento dell'agenzia delle Entrate che chiarirà il regime applicativo dello **spesometro**, riformato dal decreto fiscale (Dl 16/12). E si profila la possibilità di invii cumulativi di fatture, non ordinate per singolo cliente o fornitore. Deve invece essere ancora deciso, dopo aver discusso con gli operatori, se le operazioni di minimo valore (come le commissioni incassate dalle agenzie di viaggio, pagate dai vettori di cui hanno venduto il servizio) vadano comunque segnalate o si debba ipotizzare una soglia minima.

Il regime applicativo va determinato alla luce della semplificazione che lo spesometro (istituito due anni fa dal Dl 78/10) ha subito a marzo con il Dl 16/12 (si veda la scheda a destra). È previsto un incontro fra agenzia delle Entrate e operatori il prossimo 6 giugno. L'emanazione del provvedimento è attesa entro la prima metà di luglio.

«La nostra proposta – spiega Roberto Bellini, direttore generale di Assosoftware – è di comunicare tutto nel dettaglio, cioè operazione per operazione. Intuitivamente può sembrare il contrario, ma in realtà è molto più semplice gestire un flusso continuo piuttosto che selezionare operazioni per verificare se si superano certe soglie: occorre creare aggregazioni o sommatorie, ad esempio per clienti o fornitori, che poi vanno controllate e gestite, sia dai soggetti economici sia dall'agenzia delle Entrate».

E proprio all'Agenzia si sta valutando la capacità del sistema dell'**Anagrafe tributaria** di rice-

vere la valanga di documenti da inviare ogni fine aprile. La risposta pare affermativa, ma dall'amministrazione arriva la richiesta di non aspettare sempre l'ultimo momento utile, per evitare di creare malfunzionamenti.

«Il sistema della soglia – spiega Antonio Vento, responsabile fiscale di **Confcommercio** –, come si è avuto modo di sperimentare, aveva creato non poche complicazioni e l'invio singolo pare non preoccupare troppo i nostri operatori. Resta invece aperta la questione per i soggetti che ricevono o effettuano micro-pagamenti. Su questo aspettiamo le indicazioni dei nostri operatori, ma credo che la creazione di una soglia, in questo caso, possa essere opportuna anche per facilitare il compito di chi deve adempiere all'obbligo». Così come un invio cumulativo senza alcun ulteriore intervento per cliente-fornitore potrebbe essere preferito dal mondo dei professionisti (ad esempio i medici), di norma non attrezzati con software che gestiscano le singole fatture.

Intanto, sempre sul fronte delle operazioni con i clienti finali, resta da chiarire il regime per quei soggetti che devono emettere fattura su richiesta del cliente ma non sono tenuti ad avere il registro delle fatture (come, ad esempio, gli albergatori). «In questi casi – conclude Vento – resta da capire come gli operatori si devono comportare: non avendo il registro, il reperimento delle fatture può risultare piuttosto laborioso. E in ogni caso occorre un sistema di reperimento informatico che poi ne consenta l'invio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

01 | LA LEGGE

Il decreto fiscale (Dl 16/12), all'articolo 2, comma 6, stabilisce che le operazioni, se soggette a fattura, vanno segnalate all'agenzia delle Entrate senza selezionare quelle sopra la soglia dei 3.000 euro. Nel commercio al dettaglio, resta il limite dei 3.600 euro

02 | LA CIRCOLARE

L'Assonime, con la circolare 11/2012, si è espressa nel senso della comunicazione unica, tornando allo spirito e alla norma dell'elenco clienti-fornitori varato nel 2007



I DANNI: AGROALIMENTARE IN GINOCCHIO. A RISCHIO ANCHE LE FORNITURE PER I MALATI

Il distretto biomedicale è allo stremo Evacuate Ferrari, Lamborghini e Ducati

IN CIFRE

500

MILIONI

Stima dei danni del sisma nell'agroalimentare (un milione le forme di Parmigiano danneggiate)
Coldiretti: prorogare tutte le tasse alle aziende

300

IMPRESE BIOMEDICALI

Nell'area del sisma (100 più conterzisti e indotto)
Export: 339 milioni nel 2009. Il 70% di queste imprese aveva già subito danni dopo il primo sisma

Stefano Grassi
■ ROMA

«**LE AZIENDE** biomedicali emiliane sono al collasso. Sono a rischio i rifornimenti di prodotti ai pazienti per alcune patologie, in particolare la dialisi». Stefano Rimondi, presidente di Asso-biomedica lancia un sos: «Tra Modena e Ferrara c'è il più grosso comparto biomedicale d'Europa. Nell'area del sisma ci sono circa 100 aziende con oltre 5mila dipendenti. Ora sono tutte ferme e la nostra preoccupazione è per forniture e distribuzione dei prodotti ai malati».

IL SISMA che ha colpito nell'area ad altissimo valore aggiunto agro-alimentare e industriale tra Modena, Reggio e Ferrara, rischia di continuare a far danni per anni. Ieri quasi tutte le aziende hanno fermato la produzione. Sono state evacuati gli stabilimenti di Ferrari, Ducati, Lamborghini e Maserati. Oggi non tutti riprenderanno a lavorare: Lamborghini per esempio resterà chiusa. Per Marco Venturi, presidente di **Rete Imprese Italia** «ci sono un'economia intera al collasso e tanto lavoro cancellato che ora attendono risposte commisurate alla tragedia che migliaia di imprenditori e lavoratori stanno vivendo». Anche Unindustria chiede «un intervento straordinario». Oltre alle centinaia di capannoni distrutti o danneggiati che ospitavano piccole industrie che vanno dalla ceramica all'edilizia, dalla meccanica alla chimica, si è aggravata anche la situazione dei caseifici della zona dove si produce il più richiesto formaggio

del mondo, il parmigiano reggiano. Dalle prime stime si contano 8000 mila forme, tra grana padano e parmigiano, cadute dalle scaffalature e irrimediabilmente danneggiate. L'urgenza è di trovare nuovi magazzini di stagionatura per le forme. Ma l'elenco dei danni, ancora in aggiornamento, si estende anche alle abitazioni rurali, alle strutture aziendali e agli impianti delle imprese vitivinicole. Danni che nel loro complesso, da un primo monitoraggio della Coldiretti, assommano ad almeno mezzo miliardo. Il presidente della Cia, Confederazione italiana agricoltori, Giuseppe Politi, spiega che «nei comuni colpiti operano più di 10mila imprese agricole». Secondo Politi, i danni nell'agricoltura riguardano strutture crollate, macchinari rotti, animali finiti sotto le macerie. A cui vanno aggiunte le perdite per produzioni pregiate come il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano (oltre 135 milioni) e l'Aceto balsamico tradizionale (almeno 20 milioni). Le 200 più grandi acetarie di Aceto Balsamico Tradizionale di Modena Dop, infatti, si concentrano tra Cavezzo e Mirandola, i comuni più prossimi all'epicentro.



La terra ha cominciato a tremare alle 9 del mattino: 5.8 sulla scala Richter. Uffici e scuole evacuati anche a Milano e Genova, la gente in strada

Scosse infinite, paura e morte in fabbrica

Il terremoto ha colpito di nuovo l'Emilia: 16 vittime tra cui 10 operai e 3 imprenditori
Gli sfollati sono 14 mila. Napolitano: parata «sobria» il 2 Giugno. Il 4 lutto nazionale

Terremoto in Emilia: tre scosse devastanti superiori ai 5 punti della scala Richter. Repliche senza fine. Sisma avvertito in tutto il Nord. Primo bilancio: 16 morti, tra i quali 10 operai e 3 imprenditori; un disperso, 350 feriti, 14 mila sfollati. Parata del 2 Giugno ridotta, il 4 lutto nazionale.

DA PAGINA 2 A PAGINA 17 Alberti, Breda, G. Caprara

Conti, Danna, Fasano, Galli, Guerzoni, Pinardi, Ribauda, Serra

La situazione La prima alle 9, le altre due alle 12.56 e alle 13. Tutte oltre i 5 punti della scala Richter hanno devastato l'Emilia

Tre forti boati, altri ottomila sfollati

Il bilancio in serata: 16 morti e un disperso. Si scava tra le macerie



Siamo sempre stati una terra solidale: ora ci aspettiamo il sostegno necessario

Vasco Errani, presidente della Regione Emilia Romagna

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MEDOLLA (Modena) — Così è ancora più feroce. Sbattuti a faccia in giù quando pensavano che il peggio fosse passato. Cavezzo, 7.000 anime, è praticamente un paese morto. Mirandola, la città gioiello di Pico, 25 mila abitanti, assomiglia alle retrovie di una frontiera di guerra. Medolla è pericolosamente vicino all'anno zero. E poi San Felice, Finale, Crevalcore, Cento: ritagli di Modenese, Bolognese e Ferrarese uniti in un tragico puzzle di sangue e rovine artistiche. Ci sono almeno 16 morti, 1 disperso, 350 feriti e 8 mila sfollati (più 6 mila della scossa del 20), ma neanche le campane a morto possono suonare perché le chiese sono crollate e i parroci sono a dispensare preghiere nei campi profughi. Un bilancio destinato a salire e che si aggiunge alle 7 vittime della prima botta, quella del 20 maggio scorso. Nelle campagne non si muove un'anima. Le strade attorno all'epicentro sono butterate da crepe o invase dalle macerie. Cigolano i resti di casolari, mentre mucche e galline vagano alla ricerca di qualche cosa che non c'è più. La gente ha gli occhi bassi, i pugni stretti: accarezza i bambini e si tiene vicini gli anziani. Le case, quelle rimaste in piedi, emettono ad ogni scossa lamenti strazianti. Ogni giardino è un giaciglio. Ogni camper un punto ritrovo. I sindaci, quasi tutti trentenni, si fanno in quattro, anche troppo.

Fernando Ferioli di Finale Emilia per un soffio non ci lascia la pelle sotto uno dei tanti capannoni che vengono giù come costruzioni del Lego.

E il suo collega di Cavezzo, Stefano Draghetti, si prende un'impalcatura in faccia e gira per il paese con l'occhio del pugile suonato.

Stavolta il terremoto ha giocato spor-

co. Un colpo basso. E solo l'aiuto di tutti potrà impedire che non si tramuti in un colpo di grazia per questa terra dove il lavoro è una religione. Le vittime sono distribuite attorno all'epicentro: 3 a Cavezzo, 3 a San Felice, 4 a Mirandola, 1 a Novi di Modena (don Ivan Martini, 65 anni, ucciso dal crollo della sua chiesa mentre cercava di salvare alcune reliquie), 4 a Medolla, 1 a Concordia. Una sequenza di frustate secche, cattive. La prima, alle 9, raggiunge i 5.8 di magnitudo (5.9 quella del 20 maggio) e fa ballare le ruspe della Protezione civile come fossero giochi per bambini. Poi una serie di scosse tra il 4 e il 4.7. E quando mancano pochi minuti alle 13, un altro micidiale uno-due: prima 5.3, quindi 5.1. Troppo, per una terra già piegata dalle botte del 20 maggio e che stava provando a risollevarsi. Per alcune ore, a Cavezzo e a Medolla, i vigili del fuoco sono impotenti: «Con queste scosse non possiamo intervenire, troppo pericoloso». La gente viene radunata nelle piazze o in mezzo ai campi, mentre i centri storici perdono pezzi. Un sisma che da queste parti non si verificava da 500 anni, ancora tutto da decifrare. «Nessuno si aspettava una botta così dopo quella del 20 maggio», concordano gli esperti. Che ipotizzano «l'apertura di una nuova faglia». E se così fosse, sarebbero guai: «C'è il rischio di altre scosse lunghe e forti» afferma Stefano Gresta dell'Istituto nazionale di geofisica.

Se il simbolo del terremoto dell'Aquila fu la Casa dello Studente, questo sarà ricordato come «la strage dei capannoni»: tombe per troppi lavoratori (almeno una decina). Operai, piccoli artigiani, imprenditori.

Storie crudeli, che grondano polemiche.

«Morti che andavano evitati, quelle persone non avrebbero dovuto essere lì»: è il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, ad aprire la vertenza, dando voce a un malumore collettivo che già il 20 maggio aveva puntato il dito contro quei fabbricati troppo ballerini. «Non c'è dubbio che siano stati costruiti con leggerezza, in economia» rincara il presidente dell'associazione di Ingegneria sismica, Agostino Marioni. Ma ora le priorità sono altre. Il governatore Vasco Errani invoca l'aiuto dello Stato, ieri presente con il ministro degli Interni, Annamaria Cancellieri: «Siamo sempre stati una terra solidale: ora ci aspettiamo il sostegno necessario». La prima trincea sono gli sfollati. Erano 6 mila dopo la botta del 20 maggio, sono diventati 14 mila: e non c'è paese che non abbia allestito campi d'accoglienza, oltre ad alberghi, centri sportivi e 350 vagoni cuccette delle Ferrovie.

Il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, non nasconde le difficoltà: «La gente è smarrita, molti non vogliono allontanarsi da casa». Evacuati gli ospedali di Carpi, Finale e Mirandola. Scuole chiuse a Bologna, Modena, Reggio Emilia. In ginocchio il distretto biomedicale, il più grande d'Europa. Evacuate le fabbriche di Ferrari, Maserati, Lamborghini e Ducati: che è come chiudere un pezzo d'Emilia.

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



5.8

La magnitudo della scossa (5.9 quella del 20 maggio). Seguita da altre tra il 4 e il 4.7. E pochi minuti prima delle 13, altre due scosse: prima di 5.3, quindi di 5.1

1571

L'anno in cui si verificò un devastante sisma a Ferrara. «Nessuno si aspettava che queste terre tornassero a tremare», dicono gli esperti

Domande e risposte

Ansia, panico e traumi Come proteggere la psiche

Come proteggersi dalle conseguenze psicologiche del terremoto?

Innanzitutto pensando che ogni reazione è normale. Ansia, panico, choc, tremiti fanno parte del quadro.

Quali le contromosse?

Riprendere al più presto le proprie abitudini. Tornare a casa e in ufficio non appena ottenuta l'agibilità. Anche nella tendopoli si può ricreare uno schema di normalità. La colazione, l'acquisto del giornale. La vita deve continuare. Parlate con amici e in famiglia. Non tenete dentro l'ansia.

Si può riuscire a trasformare giorni così tragici in un'esperienza di crescita?

Certamente sì. Rendersi utili e aiutare le persone in difficoltà diventa una straordinaria forma di autoaiuto. *(Le risposte sono state elaborate insieme con lo psichiatra Fabrizio Starace di Modena)*

M. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAPRESSE / GIANFRANCO OGGIONI

Mirandola: la disperazione di una madre soccorsa da un poliziotto e, a sinistra, le macerie del duomo

Fisco e sviluppo Credito d'imposta del 30% per le imprese che fanno ricerca

Compensazioni per un milione Sgravi a chi assume i laureati

Pronte le misure per la crescita. Il «piano merito» per decreto

510

milioni

Le risorse per il credito d'imposta sugli investimenti in ricerca

242,5

milioni

Il fondo per i programmi di riqualificazione industriale

ROMA — Credito d'imposta, compensazioni fiscali, semplificazioni contabili, nuovi *bond*. Il pacchetto per lo Sviluppo, assai eterogeneo, è pronto per l'esame oggi in Consiglio dei ministri, a cura di Corrado Passera. Consiglio che potrebbe cominciare anche a discutere del piano merito, ma in veste di decreto (e non più ddl) per accelerarne l'applicazione.

Le risorse dei fondi rotativi e per l'Innovazione confluiscono nel «fondo per la crescita sostenibile» a finanziare tre tipi di progetti: ricerca e sviluppo, ristrutturazione degli impianti soprattutto al Sud, internazionalizzazione delle imprese. Due miliardi arriveranno dalle risorse inutilizzate del fondo per i finanziamenti agevolati.

A tutte le imprese che effettuano ricerca e sviluppo sarà concesso un credito d'imposta del 30% su una spesa annua di almeno 50 mila euro e per un massimo di 600 mila annui. Tra le spese sono conteggiabili anche quelle per il personale: fino al 100% se si assume in apprendistato un laureato in materie tecnico-scientifiche; all'80% per le altre lauree, anche triennali, o per i diplomati tecnici; al 60% per gli altri diplomati; al 50% se i contratti sono a progetto. La misura comporterebbe minori entrate per 510 milioni.

Alla Guardia di Finanza verrà dato il controllo sulle agevolazioni concesse, mentre l'elen-

co dei progetti incentivati sarà reso pubblico.

Il decreto riserva risorse per 242,5 milioni a programmi di riqualificazione industriale, cofinanziati dalle Regioni. Mentre per i progetti sostenuti dalla legge 488, si prevede la conclusione accelerata o la revoca se non sono stati presentati i progetti dopo l'approvazione del Cipe.

Con effetto dal 1° gennaio 2012 dovrebbe raddoppiare la soglia di compensazione dei crediti fiscali, passando da 516.456,90 euro a un milione che diventerebbero 2 per le società con bilancio certificato e 5 per le quotate. Passerà invece da 400 mila a 600 mila euro il tetto dei ricavi al di sotto del quale le imprese di servizi possono accedere alla contabilità semplificata (tetto da 700 mila a un milione per le altre imprese).

Dovrebbero essere estese a tutte le Srl le misure di semplificazione che finora valevano per gli under 35 anni. L'entrata in vigore del Sismi (tracciabilità ri-

fiuti) dovrebbe essere prorogata al 31 dicembre 2013.

Il trattamento fiscale dei titoli di Stato sarà esteso ai *project bond* (obbligazioni per le infrastrutture) e ai *minibond*, i titoli che potranno essere emessi dalle piccole e medie imprese non quotate per finanziarsi.

Novità anche per la legge fallimentare: nel caso di concordata con continuità aziendale si prevede un regime speciale che evita la risoluzione dei contratti pendenti e consente la moratoria di un anno per il pagamento dei crediti privilegiati o garantiti. Tra le norme giuridiche, spicca quella che fissa a 6 anni la massima durata dei processi.

Viene risolto il problema dell'Iva sull'invenduto oltre 5 anni: sarà possibile cancellare l'esenzione su opzione dell'impresa cedente. Tra le misure spot, un milione andrà al Fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti da distribuire mediante organizzazioni caritatevoli.

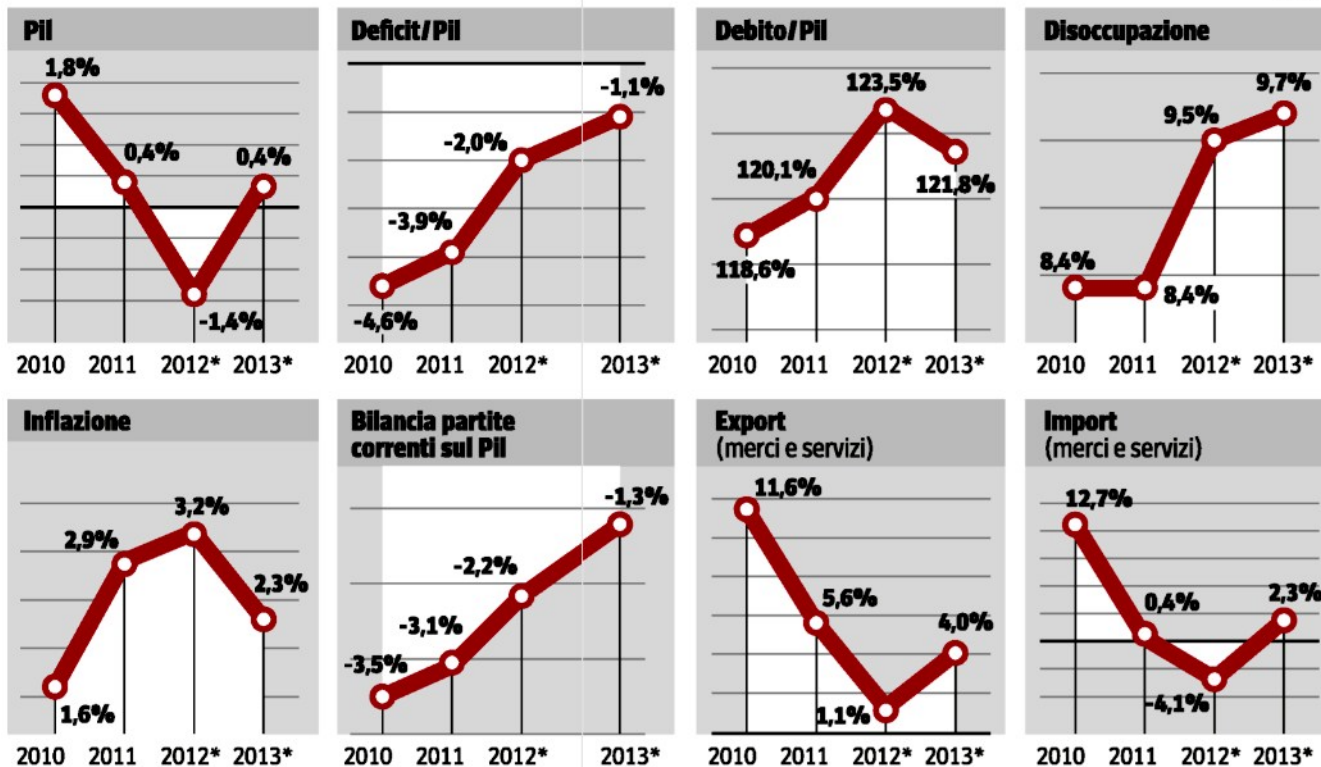
Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti dell'economia italiana

*stime



Fonte: Fonte Eurostat

CORRIERE DELLA SERA

Le misure allo studio

Fisco

Le compensazioni



Dal 1° gennaio 2012 raddoppia la soglia di compensazione dei crediti fiscali, passando da 516.456,90 a un milione di euro per tutti i contribuenti. La soglia passa a 2 milioni per le società con bilancio certificato e 5 per le quotate.

Giustizia

Processi più corti



Tetto di sei anni alla durata dei processi: tre anni in primo grado, due anni in secondo grado, un anno nel giudizio di legittimità. Il limite sarà valido sia per i processi penali che per i processi civili.

La ricerca

I nuovi incentivi



Per tutte le imprese che effettuano ricerca e sviluppo di almeno 50 mila euro di spesa annua è previsto un beneficio fiscale del 30%, con un credito d'imposta di massimo 600 mila euro annui. Ammesse le spese per il personale.

Piccole imprese

I minibond



Il trattamento fiscale dei titoli del reddito pubblico sarà esteso ai project bond (obbligazioni per le infrastrutture) e ai minibond, i titoli che potranno essere emessi dalle Pmi e imprese non quotate per finanziarsi.

L'agenda per la crescita

LE IMPRESE, IL GOVERNO, L'EUROPA

«Più credito e meno tasse»

Squinzi a Bruxelles: urgente una nuova politica industriale europea

Il presidente di Confindustria

«Sono un europeista convinto e non voglio neanche pensare a una Grecia fuori dall'euro»

La rassicurazione di Tajani

«Escludo inasprimenti delle regole sul controllo delle emissioni senza un accordo globale»

I SINDACATI

Il presidente di Confindustria: a giorni l'incontro con i leader di Cgil, Cisl e Uil.

Bonanni: collaborazione

Luca Orlando

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Sostegno alle imprese, maggior peso all'industria, interventi sul credito. Giorgio Squinzi vola a Bruxelles, per la prima volta dopo l'elezione al vertice di Confindustria, e indica alla Commissione le priorità degli imprenditori italiani, mai come oggi in affanno nell'affrontare «la peggior crisi continentale dal dopoguerra».

E il messaggio di Squinzi, il grido di allarme delle imprese, trova già una prima risposta nelle parole del vicepresidente Ue Antonio Tajani che esclude il temuto inasprimento delle regole sul controllo delle emissioni. «Voglio rassicurare l'industria – spiega Tajani – soluzioni punitive che portino costi eccessivi sono un handicap per le imprese, andare oltre i target 20-20-20 in assenza di un accordo globale sarebbe controproducente».

Temi affrontati nel corso della conferenza dal titolo eloquente "Missione Crescita", preceduta da un breve incontro tra Squinzi e il presidente della Commissione Ue Barroso. E la crescita, ricorda Squinzi, così come la creazione di nuovi posti di lavoro, si può ottenere solo dando centralità all'industria e alla manifattura, uniche aree in grado di garantire uno sviluppo sostenibile. Le azio-

ni da adottare riguardano per Squinzi gli incentivi all'innovazione, il contenimento dei prezzi dell'energia, il rilancio delle infrastrutture. Ma soprattutto, e in via prioritaria, i finanziamenti all'economia. «La Commissione – spiega – deve sostenere il credito per le aziende, in un momento in cui le banche sono spesso reticenti a prestare denaro e i messaggi che arrivano dai regolatori Ue non aiutano. Apprezziamo lo schema finanziario 2014-2020, ma il 2014 potrebbe essere troppo tardi per migliaia di aziende e posti di lavoro». Per agire in modo efficace – spiega Squinzi, che ribadisce di essere europeista convinto e di non voler neppure pensare a una Grecia fuori dall'euro – servono però un'Europa integrata che eviti politiche contraddittorie e regolamenti eccessivi, una Banca centrale con maggiori poteri, leggi e procedure più semplici. Gli esiti dell'ultimo summit europeo sono stati deludenti e Confindustria auspica che il Consiglio di giugno assuma decisioni concrete e ponga gli stimoli agli investimenti in cima all'agenda. «È urgente un piano d'azione per una nuova politica industriale – aggiunge Squinzi – in grado di aiutare la transizione verso un'economia più competitiva e sostenibile». Di fronte alle richieste delle imprese, Bruxelles prova ad accelerare e ieri dal presidente Barroso è arrivata una prima apertura sulla Golden Rule (si veda altro articolo in pagina). Per ora solo intenzioni, anche se nelle parole di Barroso e

Tajani vi è il costante richiamo all'impossibilità di avere stabilità in Europa senza crescita. Se il quadro europeo non è esaltante – ricorda Squinzi – in Italia abbiamo i problemi più gravi, «perché il nostro è uno dei Paesi dove il Pil rallenta più vistosamente e dove è anche più difficile fare business». Servono quindi un rilancio dei consumi e un taglio della spesa improduttiva «utilizzando il "tesoretto" della spending review per ridurre la pressione fiscale su imprese e famiglie».

Sul fronte delle relazioni industriali il leader di Confindustria conferma che l'incontro con i leader dei sindacati nazionali avverrà a breve. «Avremo senz'altro – afferma Squinzi – l'opportunità e la necessità di incontrarci nei prossimi giorni, al più presto possibile». Lunedì primo semaforo verde da Susanna Camusso, ieri altra apertura dal leader Cisl. «Un fatto importante – commenta Raffaele Bonanni –, sulla richiesta di una politica fiscale più amica dei lavoratori, dei pensionati e delle imprese che investono troveremo senz'altro una collaborazione forte con gli imprenditori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Missione crescita. Giorgio Squinzi e Antonio Tajani

Conti pubblici

SPENDING REVIEW E PREVIDENZA

Giarda ai ministeri: niente ritardi

«Entro il 31 maggio i tagli per quest'anno e anche quelli per il biennio 2013-2015»

Nodo sanità

Bondi continua a lavorare su beni e servizi
ma Balduzzi avverte: risparmi solo dal 2013

Pdl rilancia la riduzione delle festività

Emendamento al Senato per accorpare
alle domeniche 1° maggio e 25 aprile

LA LETTERA DEL MINISTRO

Per il 2012 possibili anche misure temporanee. Dal 2013 solo interventi strutturali con stretta su personale, trasferimenti e forniture

Marco Rogari

ROMA

■ Sui tagli selettivi dei ministeri per il 2012, necessari per evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva, non sono consentiti ritardi. E anche i piani di razionalizzazione della spesa per il biennio 2013-2015, che dovranno agire su personale, trasferimento e acquisti di beni e servizi, dovranno essere pronti entro il 31 maggio. A ricordare ai colleghi di Governo che sulla spending review non si può più perdere tempo è il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, che nei giorni scorsi ha preso carta e penna e ha inviato una missiva a tutti i ministeri tanto stringata quanto chiara.

«Caro collega - scrive Giarda - ti invito a indicare, entro il 31 maggio, le ipotesi di contenimento sui programmi che rientrano nella sfera di competenza della tua amministrazione». Una sollecitazione che sembra suonare anche come un avvertimento per stroncare sul nascere tentazioni di "melina" per evitare i tagli, alla luce dei ritardi che si stanno registrando nell'invio dei programmi di razionalizzazione da parte di alcuni dicasteri.

Non a caso il Comitato interministeriale ha già fissato per il

12 giugno la data ultima in cui verranno tirate le somme sui piani dei ministeri e sugli interventi collegati al cronoprogramma presentato dal super-commissario Enrico Bondi per giungere al varo, nei giorni immediatamente successivi, di un decreto legge con cui dare operatività ai tagli per almeno 4,2 miliardi nel 2012. Il tutto in piena sintonia con la direttiva del premier Mario Monti del 3 maggio scorso sulla spending review. Direttiva che viene subito evocata da Giarda nella sua missiva per ricordare ai colleghi di Governo il termine del 31 maggio per la presentazione dei progetti contenenti «sia gli interventi di revisione e riduzione della spesa atti a generare i risparmi previsti, sia misure di razionalizzazione organizzativa e di risparmio per gli esercizi futuri».

Un'iniziativa, quella di Giarda, presa d'intesa con il Comitato interministeriale sulla revisione della spesa pubblica di cui il ministro per i Rapporti con il Parlamento fa parte insieme al premier, al ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, e al viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Con la missiva Giarda ha dato anche alcune indicazioni aggiuntive rispetto alla direttiva varata a inizio maggio e al decreto sulla spending review attualmente all'esame del Senato.

Anzitutto Giarda ricorda che gli interventi di riduzione della spesa dovranno essere perma-

nenti e strutturali ma il ministro aggiunge anche che, per il solo 2012, «potranno essere ammessi interventi di natura temporanea che abbiano effetti limitati» all'esercizio in corso. Giarda sottolinea poi che insieme alla prima fase di spending review, quella con cui dovranno essere ricavati i 4,2 miliardi necessari per evitare l'aumento autunnale dell'Iva, dovranno essere presentati sempre in questi giorni da tutti i ministeri i progetti preliminari per ridurre significativamente «la dinamica della spesa nel triennio 2013-2015» (la cosiddetta "fase due"). Progetti che dovranno prevedere restrizioni su tre fronti: personale, trasferimenti, acquisti di beni e servizi.

Su quest'ultimo versante sta continuando a lavorare Bondi per tramutare in misure vere e proprie il suo cronoprogramma. Comporre il puzzle degli interventi per giungere a quota 4,2 miliardi non è però semplice. Una delle tessere più complicate è quella della sanità che dovrebbe garantire almeno 1,5 miliardi. Ieri il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha ribadito che gli attesi risparmi sugli acquisti partiranno dal 2013.

Intanto per racimolare risorse rispunta la proposta di accorpare alcune festività alle domeniche più vicine. A rilanciarla è il Pdl, limitatamente al 1° maggio e al 25 aprile, con un emendamento al decreto sulla spending review che al vaglio delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato.

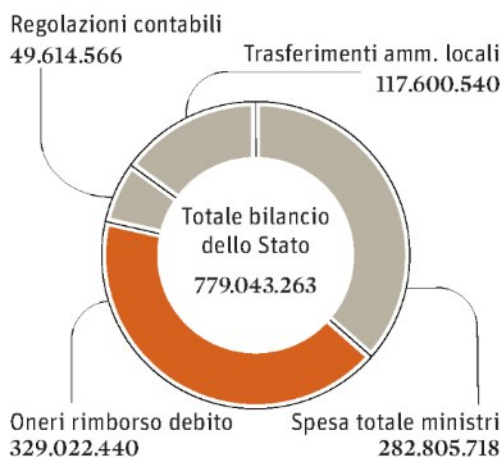
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri dell'operazione

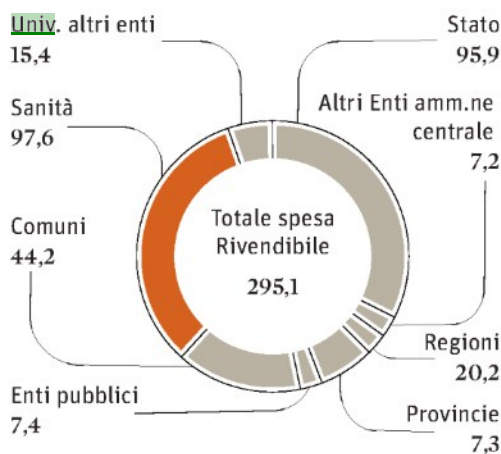
IL BILANCIO DELLO STATO

Stanziamenti autorizzati per il 2012.
In migliaia di euro



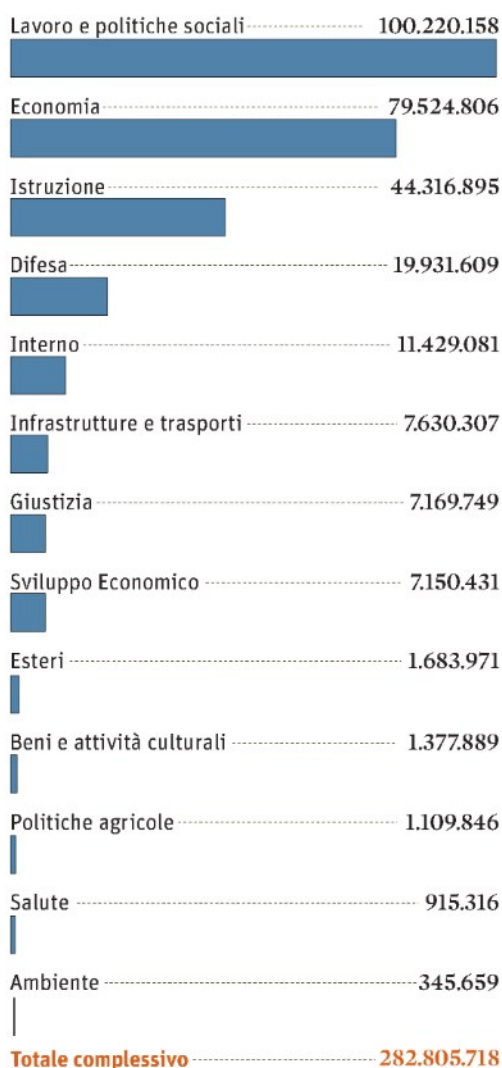
LA SPESA RIVEDIBILE

Spesa pubblica considerata rivedibile nel medio periodo. In miliardi di euro



LA SPESA DEI MINISTRI

Stanziamenti di ciascun ministero iscritti nel bilancio 2012. In migliaia di euro



Esodati, si riaccende lo scontro

L'Inps: "Una soluzione per tutti"

Camusso contro Fornero: accordo o niente riforma

LUISA GRION

ROMA — Cgil e governo ai ferri corti sugli esodati. Palazzo Chigi sta per emanare il decreto che tutelerà i primi 65 mila lavoratori toccati dalla spinosa questione: la riforma previdenziale - infatti - innalzando l'età pensionabile, ha fatto sì che chi ha già lasciato il lavoro rischi di trovarsi senza stipendio e senza assegno. Un problema che il governo ha solo parzialmente considerato, ribadendo che per il resto della platea interessata (300 mila lavoratori secondo il sindacato) «si vedrà» in futuro. Ma la soluzione in due tappe non piace affatto a Susanna Camusso (Cgil) convinta che rimandare a tempi e modi non chiari la definizione dell'intero problema sia segno di «disprezzo». Ad arroventare il clima già caldo - sabato prossimo Cgil, Cisl e Uil manifesteranno, di nuovo assieme, contro la politica sul lavoro dell'esecutivo Monti - è bastata ieri una frase pronunciata da Antonio Mastrapasqua. Presentando il suo rapporto sulla previdenza al presidente dell'Inps ha infatti chiesto «una soluzione per tutti gli esodati» e non solo per

i 65.000 considerati nel decreto interministeriale. Ma alla domanda il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha concesso ben poco: il governo studierà una soluzione per le categorie («alcune ancora al lavoro» che dovessero risultare escluse) «ma senza scardinare la riforma previdenziale» e «senza riaprire i giochi».

Una posizione che ha fatto esplodere la protesta della Cgil. «Il ministro non sa quello che dice - ha commentato la leader Camusso - proporre una soluzione in due tempi equivale a disprezzare le persone». Fornero, ha aggiunto, «parla di categorie ancora al lavoro, in realtà sono al massimo in cassa integrazione o in attesa di mobilità. Più vedo la situazione, più penso che bisognerebbe riflettere se è giusto fare questa riforma». Il tema, visto l'alto impatto sociale, coinvolge anche la politica. «Contrariamente a quanto pensa il ministro i giochi vanno riaperti» ha detto Cesare Damiano del Pd, «la riforma non è equa e la soluzione per tutti va trovata rapidamente». Anche il Pdl chiede un intervento: «Il sistema previdenziale è da tempo sostenibile sul piano finanziario - ha

commentato Maurizio Sacconi - ma è ora insostenibile sul piano sociale per il repentino passaggio alle nuove regole senza scale o scaloni».

Il rapporto sulla previdenza presentato da Mastrapasqua non tiene invece conto degli effetti della riforma Fornero (misurabili dal 2013), ma la crisi economica è entrata a pieno titolo nelle sue cifre. Nel corso del 2011 l'Inps ha speso 19,1 miliardi in sostegno al reddito (contro i 19,7 nel 2010), di cui 5 in cassa integrazione. L'entità media dei trattamenti erogati è bassa: il 52 per cento dei pensionati ha redditi inferiori ai mille euro al mese. Ma se si guarda ai singoli assegni, il 49,1 per cento è addirittura inferiore ai 500 euro. Lo scorso anno l'istituto ha registrato un forte calo nelle pensioni di vecchiaia (meno 29,3%) e in quelle di anzianità (meno 14,7) grazie all'effetto finestra mobile (l'attesa di un anno per la pensione una volta raggiunti i requisiti) e al nuovo scalino per la pensione di anzianità (da 59 a 60 anni a fronte di almeno 36 anni di contributi). La spesa complessiva per le pensioni (195,8 miliardi) è risultata comunque in crescita del 2,4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



65 mila

GLI ESODATI SALVI

Grazie al provvedimento del ministro Fornero che congela la situazione di tutti gli altri, con grave disappunto dei sindacati



1000 euro

A META' DEI PENSIONATI

L'Istat calcola che 7 milioni di pensionati - il 52% del totale - ha avuto un reddito inferiore a mille euro al mese nel 2011



Il rapporto Inps Solo l'11% riceve un reddito superiore a 1.500 euro

In Italia 18 milioni di pensioni La media è 770 euro al mese

L'assegno delle donne vale la metà di quello degli uomini

3,9 milioni: gli italiani che nel 2011 hanno usato gli ammortizzatori Inps

Codice pubblico

Nuovo codice di comportamento nella pubblica amministrazione: sanzioni fino al licenziamento

ROMA — Se non ci fossero tante prestazioni assistenziali, i pensionati dell'Inps, in particolare le donne, sarebbero poveri. Secondo il rapporto 2011 illustrato ieri alla Camera dal presidente Antonio Mastrapasqua, in Italia ci sono 13,9 milioni di pensionati che ricevono una o più prestazioni dall'Istituto di previdenza. Il totale delle prestazioni erogate è infatti di 18,3 milioni e di queste il 77% ha un valore mensile inferiore a mille euro, di cui il 49% sotto i 500 euro, mentre solo l'11% sta sopra 1.500 euro. L'importo medio delle pensioni Inps è di 770 euro al mese, con una forte differenza di genere: 1.047 euro quelle che vanno agli uomini, quasi la metà, cioè 569 euro, quelle dirette alle donne. Queste ultime però, spesso prendono più di una prestazione (la reversibilità, per esempio). Infatti: le donne pensionate Inps sono 7,5 milioni mentre gli assegni che ricevono sono 10,6 milioni. Più contenuta la differenza per i pensionati uomini, che sono 6,4 milioni e prendono 7,7 milioni di prestazioni. Per questo il reddito pensionistico medio, che è quello

che alla fine conta, è fortunatamente più pesante dell'importo delle singole prestazioni e anche la condizione femminile migliora. I pensionati Inps hanno un reddito medio da prestazioni di 1.131 euro al mese, gli uomini di 1.366, le donne di 930. A queste ultime del resto va la maggioranza (63%) delle pensioni di vecchiaia che valgono in media 684 euro mentre agli uomini va l'81% dei più ricchi assegni di anzianità (1.500 euro in media).

Dai pensionati ai lavoratori. Nel 2011 sono stati ben 3,9 milioni quelli interessati da un qualche ammortizzatore sociale (cassa integrazione, indennità di mobilità, di disoccupazione) per una spesa di 19,1 miliardi. Mastrapasqua ha rivendicato i risultati conseguiti sul piano dell'efficienza, dai risparmi interni di gestione al recupero dei crediti, dalla lotta al sommerso alla stretta sulle invalidità (41 mila le pensioni revocate per mancanza di requisiti) portando l'Inps come esempio di buona amministrazione. Proprio ieri il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha presentato un emendamento al ddl anticorruzione con il nuovo Codice di comportamento dei dipendenti pubblici, con sanzioni fino al licenziamento nei casi più gravi.

Ma torniamo a Mastrapasqua. Che ha respinto le critiche su un eccessivo concentra-

mento di poteri sul presidente del SuperInps (è in corso la fusione con Inpdap e Enpals) e su presunti conflitti di interessi per le numerose cariche extra-Inps ricoperte. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha annunciato una commissione di esperti che darà un parere sulla nuova governance dell'Inps, dopo aver ascoltato gli organi dell'Istituto, le parti sociali e il Parlamento. Un percorso che ha suscitato la reazione infastidita del presidente della Came-

ra, Gianfranco Fini, il quale ha ricordato, «senza polemiche», al ministro che, «da che mondo è mondo», le decisioni le prende

il Parlamento e «il governo e l'Inps ne prendono atto». Diversa, infine, la posizione di Mastrapasqua e Fornero sugli esodati. Per il presidente dell'Inps vanno salvaguardati tutti, per il ministro, ora si salvano i primi 65 mila mentre per gli altri si farà una discussione con i sindacati.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI R&S DEI BILANCI 2011
La caduta dei profitti
di industria e credito
 ► pagina 32

Crollo dei profitti per industria e banche

L'aggregato delle società produttrici di beni e servizi dimezza l'utile, il credito chiude in rosso

L'EBIT

Brusca retromarcia
del margine operativo netto
per ST (-79%),
Finmeccanica (-57%)
e Mediaset (-33%)

I MEZZI PROPRI

Per un euro di patrimonio
netto tangibile
le aziende del campione
hanno in media 4 euro
di indebitamento finanziario

di **Giuseppe Oddo**

Sono in caduta libera i profitti al 31 dicembre 2011 dei gruppi italiani quotati in Borsa. Il Top Industria ha più che dimezzato gli utili, a 9 miliardi, per il forte incremento degli oneri straordinari e per l'aggravio delle imposte, e il Top Banche ha chiuso con il segno meno, con una perdita di 25,5 miliardi contro i +6,5 dell'anno precedente.

Le industrie del campione, nel complesso, hanno aumentato il fatturato omogeneo del 7,4 per cento. Ma ciò non sta a indicare la ripresa del mercato domestico. Tutt'altro. L'aumento è trainato dalle vendite fuori dell'Europa, salite di quasi sei punti, al 37,4%, non solo grazie alle esportazioni, ma anche e soprattutto per la quota crescente di ricavi generata in paesi extraeuropei: l'80% per Luxottica, il 77% per STMicroelectronics, il 76% per Ferragamo, il 75% per Parmalat (ormai posseduta dalla francese Lactalis).

Il fenomeno è evidente anche per Exor. La finanziaria della famiglia Agnelli, ricevendo in dote 23,6 miliardi di ricavi dal consolidamento di Chrysler in Fiat, accresce a oltre il 61% la presenza sui mercati extraeuropei e aumenta del 43% il fatturato consolidato. Senza Chrysler lo stesso fatturato sarebbe crollato di appena il 7,7

per cento. Il maggiore incremento di ricavi lo hanno avuto le macchine per l'agricoltura e le costruzioni (17%), i veicoli industriali (+15%) e i componenti e i sistemi di produzione (+10%). Sostanzialmente invariato il fatturato di Fiat group automobiles (+0,4%) e Maserati (+0,3); sostenuti i ricavi di Ferrari (+17%). La Fiat a fine 2011 deteneva il 29,4% del mercato italiano dell'auto (0,9 punti in meno dell'anno prima) ed il 6,9% di quello europeo (0,8 punti in meno), mentre in Brasile, dove è in prima posizione, si attestava al 22,2% anche grazie ai marchi Chrysler.

Fatturato in calo, invece, per Mediaset (-7,8% su base omogenea), per la contrazione della raccolta pubblicitaria soprattutto in Spagna, per STMicroelectronics (-5,9%) e per Finmeccanica (-7,4%), i cui ordini acquisiti calano di 5 miliardi (-22%).

In discesa anche l'incidenza del margine operativo netto dell'industria manifatturiera (Mon o Ebit), che dopo essere rimbalzato dal minimo del 30 giugno 2009 ha segnato via via una crescita sempre più flebile per tornare poi a flettere nel secondo semestre 2011. Il Mon di STMicroelectronics crolla del 79% sul 2010, quello di Finmeccanica del 57% e quello di Mediaset del 33%, mentre per A2a e Parmalat il calo è rispettivamente del 17% e del 3,4 per cento.

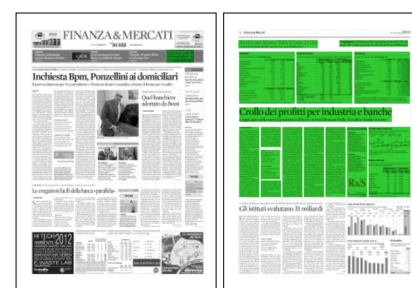
Molto consistente anche l'ammontare delle operazioni straordinarie (il saldo tra costi e ricavi non correnti), aumentato di quattro volte rispetto al 2010, che sfiora gli 11 miliardi. Il forte peggioramento è dovuto ai maggiori oneri iscritti a bilancio da Telecom Italia e Finmeccanica.

Telecom Italia ha svalutato per complessivi 7,3 miliardi gli avviamenti scaturiti dalla fusione Olivetti-Telecom e dell'Opa su Tim, la prima risalente alla gestione di Roberto Colaninno e la seconda a quella di Marco Tronchetti. E altri 3 miliardi di

svalutazioni se li è addossati Finmeccanica per errori di produzione e di gestione commessi nel settore aeronautico e in quello dei trasporti. Nel bilancio del gruppo controllato dallo Stato si fa cenno a danni richiesti dalla statunitense Boeing per errori di «non conformità» riscontrati su alcuni prodotti già consegnati. I difetti sulle forniture danno modo al committente Usa di esercitare delle «opzioni» per l'acquisto da Alenia Aeromacchi, controllata di Finmeccanica, «di ulteriori velivoli a un prezzo non adeguatamente remunerativo». In sostanza, il contratto non s'interrompe, ma Boeing ha diritto a pagare meno le successive forniture.

Nel settore dei trasporti, invece, è stato necessario un accantonamento «a copertura dei rischi correlati ai costi della non qualità». Nel bilancio si legge di «risultati economici negativi consuntivati negli esercizi passati da AnsaldoBreda», la controllata per i treni e le metropolitane, a causa di «disfunzioni organizzative». Finmeccanica ha dovuto svalutare per 646 milioni anche l'avviamento della controllata statunitense Drs Technologies, acquistata nel 2008 con un proprio aumento di capitale da 1,2 miliardi sottoscritto per 250 milioni con denaro pubblico, dal Tesoro.

Sono inoltre in aumento del 9,3%, a 227,5 miliardi, i debiti finanziari del Top Industria. Il principale incremento (+16 miliardi) è quello di Exor, dovuto per 10,5 miliardi al consolidamento di Chrysler, per 2,6 mi-



liardi all'emissione di tre prestiti obbligazionari da parte di Fiat Industrial e per altri 2,4 miliardi per il consolidamento integrale di Iveco Finance Holding. Anche al netto dell'effetto Chrysler il debito del campione risulta comunque in aumento del 4,2 per cento.

C'è poi l'allarme degli investitori per il valore degli attivi immateriali, gli *intangibles*, di cui fanno parte gli avviamenti generati dalle acquisizioni. Finché le società avevano una capitalizzazione di Borsa elevata nessuno badava al fatto che gli *intangibles* fossero gonfiati. Ora che le quotazioni sono in caduta libera ci si preoccupa che le poste immateriali non siano troppo distanti dai valori di mercato.

La questione è già stata affrontata dalle banche, che per svalutare gli *intangibles* sono state costrette in diversi casi a robusti aumenti di capitale. Comincia solo ora a scalfire le società industriali. Eppure nei casi di Autogrill, Finmeccanica, Lottomatica, Telecom, Mediaset, Luxottica gli attivi immateriali superano anche di molto i mezzi propri. Il Top Industria ha 4 euro di debiti finanziari per ogni euro di patrimonio netto tangibile e se escludiamo l'Eni dal campione il rapporto cresce in modo esponenziale: 26 a uno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Analisi dei bilanci R&S-Il Sole 24 Ore

I CONTI DEI GRANDI GRUPPI QUOTATI AL 31 DICEMBRE 2011

Congiuntura. Il fatturato del Top Industria sale del 7,4% ma grazie alle vendite generate da attività al di fuori dell'Europa

Top Banche

Situazione al 31 dicembre 2011. Dati in milioni di euro

	2010	2011	Variazione %
Margine d'interesse	37.430	37.945	1,4
Commissioni nette	19.692	19.268	-2,2
Altri ricavi	5.059	3.760	-25,7
Totale ricavi (margine di intermediazione)	62.181	60.973	-1,9
Costi operativi	-40.886	-41.148	0,6
Perdite su crediti	-13.454	-13.948	3,7
Risultato corrente	7.841	5.877	-25,0
Saldo altri costi e ricavi non correnti	1.813	-31.394	n.c.
Imposte	-2.690	437	n.c.
Risultato di competenza di terzi	-472	-454	-3,8
Risultato netto	6.492	-25.534	n.c.
Roe (punti)	3,9	n.c.	-
	Al 31/12/10	Al 31/12/11	Variazione %
Impieghi verso la clientela	1.420.651	1.415.375	-0,4
Raccolta diretta da clientela	1.527.625	1.440.755	-5,7
Raccolta indiretta da clientela*	571.015	516.770	-9,5
Patrimonio netto (inclusi terzi)	180.555	148.433	-17,8
Crediti deteriorati	91.148	100.676	10,5

Nota: i costi operativi comprendono personale, spese generali e ammortamenti. (*) Solo risparmio gestito.

Gruppi sotto la lente

Le società sono esposte in ordine decrescente di peso dell'indice di Borsa: situazione al 31/12/11

	Risultato corrente*		Debiti finanziari	
	Mln di €	Var. % su 2010	Mln di €	% sul capitale netto al 31/12/11
Eni	18.679	5,4	29.597	49,0
Enel	8.497	4,3	63.174	116,0
Tenaris	1.629	25,6	719	8,3
Telecom Italia	4.728	20,9	39.166	146,7
Luxottica	712	16,7	2.937	81,0
Atlantia	1.140	5,0	10.762	271,8
Terna	701	-16,5	6.799	247,1
STMicroelectronics	53	-87,6	1.210	19,6
Pirelli & C.	512	50,1	1.771	80,8
Davide Campari	254	7,6	1.038	75,9
Mediaset	514	-36,1	1.959	59,4
Exor	2.767	51,6	48.290	241,8
Parmalat	296	10,4	32	0,9
A2a	164	-54,9	4.526	126,0
Prysmian	230	-5,3	1.862	168,7
Lottomatica	369	70,0	2.900	111,2
Tod's	197	20,1	77	11,2
Autogrill	230	-3,8	1.757	219,6
Salvatore Ferragamo	154	65,6	104	40,6
Finmeccanica	70	-92,5	5.885	127,8
Buzzi Unicem	60	185,7	1.729	60,8
Diasorin	158	5,3	22	6,3
Impregilo	161	101,3	1.213	96,0
Totale industriali	42.275	5,6	227.529	105,7
n. 7 gruppi in peggioramento	1.962	-49,0	-	-
n. 16 gruppi in miglioramento	40.313	11,5	-	-
Enel ed Eni	27.176	5,1	-	-
Altri gruppi	15.099	6,7	-	-

(*) Margine operativo netto - oneri finanziari netti +/- altri utili e perdite di natura finanziaria

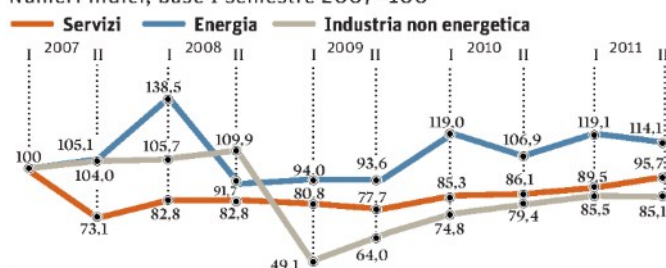
Top IndustriaSituazione al 31 dicembre 2011. **Dati in milioni di euro**

	2010	2011	Variaz. %
Fatturato netto	339.889	390.511	14,9
Costi di gestione	292.408	339.710	16,2
Margine operativo netto	47.481	50.801	7,0
Oneri e proventi finanziari	-7.466	-8.526	14,2
Risultato corrente	40.015	42.275	5,6
Saldo costi e ricavi non correnti	-2.088	-10.701	412,5
Imposte	-15.457	-18.899	22,3
Risultato di competenza di terzi	-3.116	-3.714	19,2
Risultato netto	19.354	8.961	-53,7
Roe (punti)	12,5	5,5	-7,0
	Al 31/12/10	Al 31/12/11	Variaz. %
Patrimonio netto azionisti	174.660	173.136	-0,9
Patrimonio netto minoranze	38.201	42.136	10,3
Debiti finanziari	208.260	227.529	9,3
Totale capitale	421.121	442.801	5,1
Debiti finanziari/patrimonio netto (%)	97,8	105,7	-
Mezzi di terzi/Pn degli azionisti (%)	141,1	155,8	-
Liquidità	39.689	49.069	23,6

Nota: onde evitare duplicazioni, l'aggregato non comprende le società la cui controllante è inclusa nel Top Industria. Il margine operativo netto (ebit) corrisponde alla differenza tra ricavi e costi della gestione tipica, compresi gli ammortamenti. Oneri e proventi finanziari comprendono i risultati netti pro-quota di consociate valutate al patrimonio netto.

Gli effetti della congiuntura

Andamento del margine operativo netto (Ebit) del Top Industria
Numeri indici, base I semestre 2007=100*



(*) Nel 2011 per l'industria non energetica sono stati esclusi gli effetti derivanti dalle acquisizioni di Draka e Chrysler, rispettivamente da parte di Prysmian e Exor

Banche a confronto

Le società sono esposte in ordine decrescente di peso nell'indice di Borsa: situazione al 31 dicembre 2011

	Risultato corrente*		Crediti v/clienti	
	Milioni di €	Var. % su 2010	Milioni di €	Var. % su 31/12/10
Intesa SanPaolo	903	-71,2	376.744	-0,7
UniCredit	2.496	14,0	559.553	0,7
Mediobanca	609	12,8	40.645	0,9
Ubi Banca	381	42,2	99.690	-2,1
BancaMps	43	-92,5	146.608	-5,6
Banca Carige	294	33,0	26.886	8,0
Banca Pop. Sondrio	149	2,8	23.669	11,6
Bper	510	35,3	48.186	0,8
Banco Popolare	492	23,3	93.394	-1,1
Totale banche	5.877	-25,0	1.415.375	-0,4

(*) Ricavi operativi - costi di gestione e perdite su crediti

GLI AGGREGATI**Top Industria**

■ Ne fanno parte A2a, Atlantia, Autogrill, Buzzi Unicem, Campari, Diasorin, Enel, Eni, Exor, Ferragamo, Finmeccanica, Impregilo, Lottomatica, Luxottica, Mediaset, Parmalat, Pirelli & C., Prysmian, ST, Telecom Italia, Tenaris, Terna e Tod, s. Nel campione sono entrate Ferragamo e Exor (al posto delle controllate Fiat e Fiat Industrial).

Top Banche

■ Ne fanno parte Intesa Sanpaolo, Banca Mps, Ubi, Banco Popolare, Banca Carige, UniCredit, Banca Popolare di Sondrio, Banca Popolare dell'Emilia Romagna (Bper) e Mediobanca. Questi gruppi rappresentano oltre il 50% degli impieghi delle banche residenti in Italia al 31 dicembre 2011.

PER SAPERNE DI PIÙ
R&S E MEDIOBANCA SU INTERNET
www.mbres.it

Il Pdl propone di tagliare anche le festività del 25 aprile e 1° maggio con relativi ponti

Il Pdl vuole cancellare la festività della Liberazione e del Primo maggio. Il ragionamento è sempre lo stesso: troppe feste, e relativi ponti, fanno male alla produttività del sistema, meglio eliminarle accorpandole alla domenica. Il Pdl non ci è riuscito ai tempi della manovra correttiva dei conti pubblici 2011, ci riprova oggi con un emendamento alla spending review. La proposta di modifica, depositata al senato, salva solo la festa del 2 giugno e assegna al governo il compito di avviare con la Santa Sede anche la revisione degli accordi conclusi per le festività cattoliche. I margini per le modifiche però sono abbastanza stretti.

Ricciardi a pag. 6

Spending review, le proposte del senato. Cicolani: governo timido, troppi enti inutili come la Civit

Pdl, via la festa della Liberazione

Nel mirino anche il primo maggio: abbassa la produttività

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il ragionamento è sempre lo stesso: troppe feste, e relativi ponti, fanno male alla produttività del sistema, meglio eliminarle accorpandole alla domenica. Il Pdl non ci è riuscito con il 25 aprile, festa della Liberazione, il 2 giugno, giorno della Repubblica, e il primo maggio, festa del lavoro, ai tempi della manovra correttiva dei conti pubblici 2011, ci riprova oggi con un emendamento alla spending review. La proposta di modifica, depositata al senato (a firma Pastore), salva solo la festa del 2 giugno e assegna al governo il compito di avviare con la Santa Sede anche la revisione degli accordi conclusi per le festività cattoliche. Il decreto, messo a punto dal ministro dei rapporti con il parlamento, Piero Giarda, ha collezionato 110 proposte di modifiche, per il momento nessuna dei relatori né tanto meno del governo. I margini per modifiche sono però abbastanza stretti.

L'intenzione è di procedere spediti verso l'approvazione, perché il senato sarà ben presto preso dall'esame delle riforme istituzionali,

tema che promette di impegnare i partiti anche se con risultati di cui molti dubitano. E poi c'è da tenersi pronti per l'esame di ulteriori decreti di ritocco della spesa pubblica.

«Questo decreto è più un proclama che un intervento

vero e proprio d'urgenza», dicono in tanti, uscendo dalla seduta delle commissioni

Affari costituzionali e Bilancio, competenti sul provvedimento. Lo scontento in parlamento verso la spending review è tangibile. Anche da parte di chi appoggia il governo e voterà comunque per il via libera. Come il Pdl, perché,

spiega Angelo Cicolani, senatore pidiellino, che in quanto questore ha fatto la spending review di Palazzo Madama, «questo decreto vale ben poco, agisce solo sulla centralizzazione degli acquisti che poteva essere fatta anche con atto amministrativo, rafforzando la Consip. Sui centri di spesa, il governo è stato timido». Cicolani propone la soppressione di una serie di enti e agenzie, alcune delle quali create dallo stesso governo Berlusconi, come la Civit, e altre storiche, come la commissione sugli scioperi e l'Aran, ma anche l'Invalsi e l'Enam, l'ente insegnanti elementari in verità già soppresso: «Davvero? Correggerò, ma tutte le altre sono funzioni che possono essere svolte tranquillamente dai ministeri».

— ©Riproduzione riservata —



IL DILEMMA DELLE IMPRESE

di DARIO DI VICO

Riaprire le aziende e ripartire, «perché fermi non si può proprio stare». Ma «se la volontà è forte, oggi la natura è stata soverchiante».

A PAGINA 6

L'analisi

IL DILEMMA DELLE IMPRESE: QUANDO SI POTRÀ «RIPARTIRE»?

La recessione

Il problema delle «fabbrichette»: come rimettersi in piedi in tempi di recessione

di DARIO DI VICO

Fino a ieri gli artigiani emiliani non avevano avuto dubbi. Si riaprono le aziende e si riparte, «perché fermi non si può proprio stare». L'attaccamento per l'impresa che hanno i Piccoli modenesi forse è meno celebrato di quello dei nordestini ma nella buona sostanza è lo stesso. Ad animarli entrambi è un'antropologia positiva che non conosce ostacoli, l'azienda è la vita, i dipendenti un'altra famiglia. Ma, come racconta Alberto Belluzzi, un dirigente della Confartigianato, «se la volontà è forte, oggi la natura è stata soverchiante. E lo ammetto: stasera sono demoralizzato». I capannoni e le fabbrichette dunque non si possono riaprire, i rischi sono troppo forti e per una volta bisogna aspettare. La Fiom-Cgil, che da questa parti è fortissima, già dal pomeriggio aveva cominciato a lanciare messaggi («la ripresa del lavoro avvenga solo dopo le necessarie verifiche») e gli imprenditori sono rimasti soli con il loro dilemma. È più giusto farsi coraggio e rimettere in piedi le strutture oppure bisogna almeno per un po' rassegnarsi per non mettere a repentaglio la vita degli operai?

Sul breve le aziende resteranno chiuse, i sindacati si sentiranno rassicurati ma tra qualche giorno i dubbi torneranno perché, se hanno ragione gli esperti, bisognerà convivere con il sisma per un bel po', almeno qualche settimana e i Piccoli un mese con le mani in mano non ci stanno. E poi se fino a pochi giorni fa la parola capannoni era indissolubilmente accoppiata al Veneto, il terremoto ha mostrato come l'industrializzazione diffusa abbia prodotto gli stessi fenomeni anche in Emilia. Il vanto degli artigiani modenesi, reggiani o ferraresi era che da loro le cose però erano state «governate» (verbo molto usato da queste parti) meglio, che il perimetro delle aree industriali era stato rispettato e che non c'era stato quel consumo esasperato di territorio che i nordestini oggi rimproverano a se stessi. Nella regione rossa le cose sembravano esser andate meglio ma poi il maledetto sisma ha dimostrato che tanti capannoni saranno stati

costruiti pure nelle zone previste dalle amministrazioni ma non con le dovute precauzioni edilizie. E si sono sbriciolati quasi per primi.

Il modello emiliano di piccola impresa è stato

studiato in questi anni in lungo e in largo. Sono stati messi in luce gli aspetti virtuosi delle ceramiche di Sassuolo, della meccanica di Cento, del biomedicale di Mirandola, solo per citare quelli più conosciuti. Un po' tutti i distretti emiliani hanno retto alla Grande crisi, qualcuno meglio e qualcuno peggio ma quasi tutti hanno continuato a esportare aprendosi nuovi mercati di sbocco. Una prova di stress come quella di questi giorni però non l'avevano dovuta mai sopportare. Prima del sisma si discuteva delle reti di impresa, delle associazioni da modernizzare, della manodopera specializzata che non si trova, della strada giusta per vendere in Cina. Oggi l'agenda e le priorità sono drammaticamente cambiate. *Primum vivere*. Riusciranno i nostri a trovare la forza per reagire in piena recessione? Franco Mosconi, professore di economia industriale e studioso del modello emiliano, non ha dubbi. Insegna a Parma ma vive a Carpi. I racconti che gli arrivano in questi giorni sanno di decimazione ma lui non ha dubbi: «Vedrete che i distretti ce la faranno. È gente tosta, non è abituata a mollare. E le reti di coesione qui sono fortissime, a differenza del Veneto da noi fare squadra è quasi un automatismo».

Lo si era già visto nelle settimane scorse di fronte all'emergenza suicidi. Anche in questo caso i primi artigiani a togliersi la vita erano stati nordestini ma poi, a dimostrazione di qualche analogia, i casi si erano ripetuti anche in Emilia. Le vedove avevano scelto Bologna per la loro marcia silenziosa ma proprio a Modena si era tenuta un'assemblea per discutere insieme agli psicologi come portare solidarietà agli uomini dimenticati. Ieri è stato un giorno nero e quindi è presto per sapere che iniziative saranno messe in campo per far fronte all'emergenza ma «quella moltitudine di cristiani che da Piacenza a Rimini ha costruito il modello emiliano» (parole di Edmondo Berselli) non ha nessuna intenzione di dimettersi.

Twitter: @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SISMA E RINASCITA/2

La salvezza è il rilancio dell'industria

di **Gian Maria Gros-Pietro**

La prima reazione è di forte solidarietà con gli abitanti delle zone colpite. Ancora morti sui luoghi di lavoro, dentro quelle fabbriche in cui con tenacia, genialità ma anche con fatica e talvolta sacrificio si costruisce una parte importante dell'eccellenza manifatturiera dell'Italia. E la terribile consapevolezza che la cosa non è finita, l'angoscia di temere la propria casa come luogo in cui il pericolo può colpire all'improvviso. Vogliamo essere tutti vicini a quella gente, con il cuore, ma non soltanto con quello. Vogliamo che il Paese si chieda, subito, che cosa si può fare immediatamente per loro e che cosa si deve fare per il futuro.

Mentre geologi e protezione civile provvedono alle incombenze tecniche e operative, bisogna subito pensare all'interruzione delle filiere produttive che un'incertezza prolungata riguardo all'agibilità delle strutture produttive può ingenerare.

Lo tsunami di Fukushima ha insegnato che lo scompaginamento delle filiere produce danni non soltanto localmente, ma in un raggio che nel caso giapponese è arrivato a dimensioni intercontinentali, data la presenza in quei luoghi di fornitori esclusivi di componenti e intermedi usati in tutto il mondo. L'Emilia Romagna è una regione ad alta suddivisione delle filiere in specializzazioni di fase, di tecnologia e di prodotto: la competitività dei produttori finali spesso dipende anche dalle prestazioni, dalle caratteristiche qualitative e dall'efficienza dei fornitori. E' assolutamente necessario che non solo le aziende colpite, ma anche quelle che sono con esse in relazioni di interazione funzionale vengano messe in condizione di non interrompere, o di riprendere al più presto la produzione. Il che può significare anche spostare la stessa temporaneamente al di fuori di un perimetro che circoscrive la zona temporaneamente non sicu-

ra. Un compito sicuramente eccezionale, da svolgere con strumenti non ordinari, contando magari sul contributo delle stesse associazioni imprenditoriali: un "prestito di capannoni" per dirla in modo semplice, che andrebbe velocemente organizzato utilizzando i non pochi immobili industriali al momento inoperosi nelle zone circostanti.

Non tutte le produzioni possono essere spostate: molte necessitano di impianti e attrezzature specifiche che non si possono facilmente rimuovere e ricollocare. La soluzione è quindi quella di riparare e ricostruire secondo criteri antisismici adeguati al livello di rischio rilevato. Questo è il compito per il futuro, da affrontare subito predisponendo le prospettive che lo renderanno possibile.

Perché ricostruire le fabbriche e le case costerà; ma ciò non porrà un problema insuperabile, poiché si tratta di investire in produzioni, e in case per coloro che vi partecipano, che sono in grado di produrre reddito e quindi di ripagare l'investimento. L'unico problema è la necessità di anticipare il capitale necessario. E neppure questo è un vero problema, in un Paese in cui il grande stock di risparmio accumulato è alla ricerca di collocazione sicura, che lo protegga da rischi monetari o di altro tipo. Si dia a questi investimenti una prospettiva certa di protezione e di ritorno, con adeguati strumenti fiscali, e ne deriverà un flusso di domanda aggiuntiva che non potrà che essere di aiuto, non solo per i terremotati.



L'emergenza

Roulottes, tende e vagoni letto per quindicimila sfollati caccia a un riparo di fortuna

E nelle zone rosse scatta il piano anti sciacalli

Molti non vogliono abbandonare le loro abitazioni e rimangono vicini per sorvegliare

I contadini non possono spostarsi perché le mucche vanno munte e il fieno va raccolto

DAI NOSTRI INVIATI
LORENZA PLEUTERI
VALERIO VARESI

MODENA — Se ne vanno alla spicciolata con le valigie in mano e le macchine stipate di oggetti, come un esercito in rotta. Alla fine della lunga giornata di scosse e paura, morti e edifici sbriciolati inagibili, la conta provvisoria degli sfollati giunge a una cifra che fa impressione: almeno quindicimila in Emilia Romagna, perlopiù nelle province di Ferrara, Modena e Bologna, cui si aggiungono 1300 senza tetto in provincia di Mantova, appena oltre il Po. Ma il bilancio non è chiuso. Destinato a salire, viene aggiornato di ora in ora. Ieri sera il capo dipartimento della Protezione Civile Franco Gabrielli stimava ancora impossibile fornire un numero preciso, tra il susseguirsi dei violenti scossoni tellurici e la miriade di frazioni e casolari sparsi in questa pianura improvvisamente matrigna. Solo a Concordia, un altro dei paesi che entreranno nella memoria collettiva, erano in cerca di luoghi sicuri e protetti novemila abitanti impauriti. «Nessuno vuole tornare in casa — si sfoga il sindaco, Carlo Marchini, stremato — Dovremmo trovare novemila posti letto. È impossibile, anche se stiamo allestendo un centro di accoglienza nello stadio. Molti dormiranno in macchina». Una notte senza sonno, anche lì, zona rossa, comune fantasma. «Qui siamo in 7.300 — parole del comandante dei vigili urbani di Cavezzo, Egidio Micheli — e siamo tutti sfollati. Tende

non ne abbiamo. Dovrebbero arrivare nella notte, siamo all'aperto. Non abbiamo niente». Eppure si combatte, si lavora, si spera. Non si molla. Una donna è stata estratta viva dalle macerie, alleno-

«Gli emiliani sono un popolo fiero e orgoglioso io sono qui per confermare la volontà del Governo di dare risposte immediate alle popolazioni colpite», sottolinea il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, giunta in Emilia nel pomeriggio per una riunione nel centro operativo della Protezione Civile di Marzaglia e una visita in Prefettura a Modena, dopo una ricognizione in elicottero sulle aree colpite, macerie, fango liquefatto, strade spaccate in due dalle crepe. Poi un breve colloquio con le autorità locali, capeggiate dal presidente della Regione Vasco Errani e dal sindaco di Modena Giorgio Pighi, presenti anche i responsabili dei soccorsi coordinati dallo stesso Gabrielli. «Già domani (oggi ndr) il Consiglio dei ministri varerà le prime misure» promette Cancellieri, assicurando anche che le zone terremotate «non diventeranno una terra di nessuno, ma saranno sorvegliate dalle forze dell'ordine per prevenire lo sciacallaggio».

Molti cittadini non vogliono allontanarsi dalla loro casa. Quelli che possiedono un camper l'hanno parcheggiato poco lontano o in giardino, per sorvegliare. Altri hanno piantato le tende nei campi. A Modena e provincia le rivendite di attrezzature da campeggio sono state prese d'assalto e i ma-

gazzini «Decathlon» hanno esaurito la scorta di «canadesi» in poche ore. «Occorre far capire alla gente che questo non è un allontanamento, bensì il tentativo di fornire un'accoglienza migliore» cerca di rassicurare Gabrielli. «Quando gli sfollati superano le migliaia, non è più possibile rispondere solo con la tendopoli, ma occorre anche un'accoglienza alberghiera». Ieri **Federalberghi** ha raccolto l'appello. Ha messo a disposizione mille posti letto negli hotel della riviera adriatica, città turistiche, località sull'Appennino. A Crevalcore, nel bolognese, è arrivato in serata un treno speciale con vagoni letto e 360 posti al coperto.

C'è però il problema dei contadini in una zona in cui l'attività agricola è fiorente e diffusa. Loro non possono spostarsi perché le mucche vanno munte e il fieno raccolto. «Per questi lavoratori — rassicura il capo dipartimento della Protezione Civile — ci saranno roulottes e camper». Errani ha confermato che saranno sospese le esazioni di tutte le imposte e tasse nonché dei mutui sugli immobili. Anche il patto di stabilità, è l'auspicio del governatore, ottimista, dovrebbe essere superato per i Comuni che sono stati colpiti dal terremoto e avvieranno la ricostruzione.

«Vogliamo ripartire ha ribadito con puntiglio il governatore dell'Emilia Romagna non intendiamo essere assistiti, ma vogliamo che lo Stato ci metta nelle condizioni di ripartire perché questo terremoto non è solo dell'Emilia Romagna, ma è dell'Italia intera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

In campo 185 soldati “Sono troppo pochi”

MODENA — Per far fronte all'emergenza le Forze Armate stanno impiegando, su richiesta delle prefetture di Ferrara e Modena, circa 185 militari e oltre 85 mezzi vari, tra cui figurano 4 shelters bagni/doccia, 3 autogrù, una pala meccanica, un'ambulanza, un container lavandini e una autocisterna. Un impiego che, secondo alcuni sindaci della zona sarebbe insufficiente. Precisa il ministro dell'Interno Cancellieri: «La necessità di un utilizzo più ampio dell'esercito deve essere stabilita dalla Protezione civile».



Arriva dagli Usa la pillola contro la shopping-mania

Dopo otto settimane calano le spese compulsive

La dipendenza da vetrine e bancomat riguarda l'8,5% della popolazione donne in 8 casi su 10

SALUTE

Il farmaco è quello usato per i malati di Alzheimer

di MARIA LOMBARDI

ROMA - Volete risparmiare? Prendete una pillola. Dopo quella del desiderio e della felicità adesso c'è anche la comparsa della parsimonia. Non bastassero già spread e crisi a far passare la voglia di spendere, dalla medicina ecco un aiuto per gli ostinati consumatori, insensibili ai prezzi come al saldo del conto in banca. Arriva in un momento di fuga dai negozi, con gli economisti e i commercianti che pregano venga scoperta la cura opposta, quella che possa riaccendere il sopito (e frustrato) bisogno di comprare: l'antidepressivo dello shopping.

Ma per adesso c'è solo la terapia per i compulsivi dell'acquisto, i tanti che costi quel che costi devono assecondare l'ultimo irrinunciabile capriccio, sapendo bene che presto ce ne sarà uno nuovo altret-

tanto prepotente. Si chiama «memantina» questo farmaco che promette di guarire o quasi gli schiavi di carte di credito e vetrine, quelli che nell'atto di comprare hanno trovato un modo per contenere l'ansia. Giusto il tempo che dura l'effetto sedativo dello scontrino, sempre più breve come in tutte le dipendenze. Dopo otto settimane di cura, ha osservato il team di psichiatri della University of Minnesota, gli uomini e le donne ossessionati dagli acquisti hanno «visto diminuire il tempo da loro dedicato allo shopping e la quantità del denaro speso». Questo farmaco, usato per i malati di Alzheimer, si è rivelato efficace per i malati delle compere, tanto da dimezzare i sintomi. Il disturbo riguarda l'8,5 per cento degli adulti, spiegano gli specialisti statunitensi, quasi tutte (80 per cento) donne. La maggior parte dei loro guadagni finisce in vestiti.

Ne sa qualcosa Becky, protagonista del libro di Sophie Kinsella «I love shopping», giornalista della rivista economica Far fortuna Risparmiando che per comprare una sciarpa verde arriva a chiedere soldi per strada. Tempi duri per Rebecca Bloomwood - questo il suo nome - e per tutte le ossessionate dagli acquisti come lei. Le banche sono meno tolleranti con i conti in rosso, guarire è forse più facile che ottenere un prestito. Gli spendaccioni non patologici, per colpa della crisi, si sono da tempo convertiti alimentando la sempre più numerosa schiera dei neo-parsimoniosi. Basta fare un giro in centro a Roma per rendersi conto di quanto sia diffuso lo stile sobrio in

fatto di compere. Nei negozi d'alta moda solo stranieri, i clienti italiani sono quasi una rarità anche ai saldi. Folla alle casse delle catene low-cost, dove la qualità è così ma il prezzo è ok. Al supermercato niente più carrelli stracolmi, adesso basta un cestino per comprare il necessario: si dimezzano le quantità e si cercano le marche ignorate dalla pubblicità, sovvertendo ogni regola del marketing. E anche gli allergici ai bollini adesso collezionano punti.

Nei primi quattro mesi del 2012, spiega la [Confcommercio](#) di Roma, i consumi delle famiglie sono stati quanto mai oculati. «A risentirne soprattutto il settore dell'abbigliamento che rispetto all'ultimo trimestre del 2011 ha segnato un calo del dieci per cento», dice il presidente Giuseppe Roscioli. Ci si è messa di mezzo anche la pioggia a scoraggiare l'acquisto di vestiti e scarpe: ormai per recuperare bisognerà aspettare i saldi che a Roma cominciano il 7 luglio. Nessun ulteriore risparmio invece sulle tavole dei romani. «Il settore alimentare, nei primi tre mesi dell'anno, è rimasto sostanzialmente stabile». In attesa di una cura per rivitalizzare i consumi, più facile rinunciare alla maglietta che al prosciutto. Sperando che la pillola del risparmio - ulteriore - non diventi per tutti una necessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TURISMO

Estate forse in calo
dopo anni di crescita

Servizio – pag. 55

Nubi sul turismo,
speranze dall'estero

Preoccupa la flessione degli arrivi a Pasqua e per il primo maggio (-30%)
La Regione ribatte: calo possibile anche in estate, ma niente allarmismo

A CACCIA DI VISITATORI

Rafforzati gli investimenti
in marketing all'estero,
in Germania e in Russia soprattutto.
Ma i risultati dell'operazione-visibilità
sono attesi non prima di due o tre anni

di **Vincenzo Del Giudice**

La crisi economica non risparmia la Puglia e fa suonare campanelli d'allarme per il suo turismo, che nell'ultimo periodo ha mostrato i maggiori tassi di crescita (nel 2011 sono arrivati 3,2 milioni di persone portando a 13 milioni i pernottamenti, in aumento rispettivamente del 3,8 e del 4%) tanto da imporre la Puglia, e in particolare il Salento, come marchio di qualità. Se infatti i dati registrati da **Federalberghi** fra Pasqua e il ponte del Primo maggio fossero confermati – flessioni del 20-30% – la stagione estiva sarebbe a rischio.

Considerato il fatto che il turismo incide per l'8% sul Pil regionale. «La flessione lamentata da **Federalberghi** – dice Silvia Godelli, assessore regionale al Turismo – non è rilevante sotto il profilo statistico. Tuttavia, con l'Osservatorio del turismo verificheremo l'entità del calo. Un'idea di quello che accadrà in estate l'avremo all'inizio di giugno, quando saranno a disposizione i dati relativi alle prenotazioni. È possibile che questa estate la Puglia registri una battuta di arresto. Qui, l'80% delle presenze è rappresentato dal mercato domestico, cioè da italiani attanagliati da una crisi economica senza precedenti. Gli arrivi dagli altri Paesi non bilancia il gap, ma abbiamo buone speranze». La Regione ha investito molto nella comunicazione all'estero, soprattutto in Germania e Russia (Bari ha un volo diretto con Mosca, ndr) «e – aggiunge l'assessore al Turismo – siamo certi di raccogliere ottimi risultati nei prossimi due-tre anni». Quanto alle tariffe, «gli ope-

ratori devono rimodularle, studiare offerte e pacchetti appetibili e utilizzare meglio internet». La Regione ha anche agevolato i voli low cost di Ryanair (con 12 milioni). Secondo la compagnia irlandese ciò ha generato per l'indotto turistico pugliese entrate aggiuntive per 400 milioni. In Puglia come in tutte le regioni italiane c'è il fenomeno delle seconde case, affittate d'estate quasi sempre in nero. «Su questo fronte – aggiunge Godelli – speriamo che l'inasprimento dei controlli ci faccia avere dei dati sul fenomeno».

A catalizzare l'attenzione rimane, comunque il calo registrato nelle prime prove generali di Pasquetta e del ponte del 1° Maggio. Alle Isole Tremiti (dove, nel frattempo, è andata deserta l'asta per la vendita di alcune aree pubbliche) il calo lamentato da albergatori e operatori del trasporto marittimo oscilla tra il 20 e il 30%. Da Lecce città, capitale del Barocco e centro nevralgico del Salento, arrivano dati dello stesso tenore: è in discesa il tasso di occupazione dei posti letto. Gli operatori turistici sperano che non sia questi il trend anche per le spiagge salentine, visto che negli ultimi anni sono state le più frequentate d'Italia, Gallipoli in primis. A questa situazione si aggiunge il fatto che località rinomate come Otranto, meta di centinaia di migliaia di visitatori, hanno introdotto la tassa di soggiorno. Nella città degli 800 martiri l'applicazione della tassa è stata confermata anche dal Tar che ha dato ragione al Comune respingendo il ricorso di Confindustria, Confesercenti e degli albergatori. Le associazioni di categoria non nascondono la loro preoccupazione per l'economia in generale. Non è stato chiesto l'anticipo dei saldi mentre c'è un fronte comune proprio contro l'introduzione della tassa di soggiorno. La Regione Puglia tiene d'occhio tutti i fenomeni legati al turismo. È degli scorsi giorni l'approvazione della legge sui bed&breakfast per "governare" una nicchia di economia che sta crescendo notevolmente, dando norme certe per evitare l'abusivismo e lo spontaneismo sregola-



to. La risorsa estera per il turismo pugliese sta diventando centrale. Anche per quest'anno è stimata una forte presenza di stranieri.

Tutto sta nel capire se ci sarà una tenuta rispetto alla florida scorsa estate, favorita in Italia e in Puglia anche dalla contrazione del turismo verso i Paesi del Nord Africa (Tunisia ed Egitto in primis) interessati dalle "primavere arabe". Non solo, ma la Puglia può ricavare un vantaggio competitivo anche con la Grecia. Federalberghi non ha dubbi: «I risultati degli ultimi mesi hanno messo in luce un momento non particolarmente florido dal punto di vista delle presenze turistiche, causato da una generale contrazione dei consumi e dalla diminuzione del potere d'acquisto da parte dei consumatori». Per questo il suggerimento agli operatori alberghieri è di sfruttare di più il marketing turistico digitale e le nuove tecnologie 2.0 per farsi trovare, conoscere ed apprezzare. Soprattutto se le tariffe sono convenienti e i servizi di qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto osservazione

«Stiamo verificando la situazione. Un'idea di quello che accadrà in estate l'avremo all'inizio di giugno, quando saranno a disposizione i dati relativi alle prenotazioni. Ma gli arrivi registrati finora dai Paesi esteri fanno tuttavia ben sperare», dice l'assessore regionale al Turismo, Silvia Godelli.

I flussi nel 2011

I principali Comuni turistici della Puglia

Distribuzione territoriale degli arrivi di stranieri, primi 15 Comuni

